

Noi due

Mi svegliai durante la notte a causa di un rumore sordo, mai sentito prima. Mi alzai dal letto e cominciai a camminare lungo il corridoio di una casa che non era sicuramente la mia. Percorsi metri e metri alla ricerca dell'origine di quel suono. Non la trovai.

Tornai a letto, in quel letto che non riconoscevo e cercai di dormire senza riuscirci.

Ripensai alla giornata appena trascorsa e, tra le immagini, una in particolare tornava a riaffacciarsi alla mia mente. Noi due, insieme, in piedi, uno davanti all'altro.

Ci stavamo salutando, ma non era un addio... solo un arrivederci.

Ero abituato ai nostri arrivederci e avevo imparato a non confonderli con addii, anche se un pezzo del mio cuore li percepiva come tali.

I nostri occhi, il nostro abbraccio e null'altro.

Non servivano parole o quelle poche che riuscivamo a scambiarsi servivano a dissolvere un momentaneo imbarazzo. Entrambi eravamo consapevoli che le parole servono a poco, anzi, avrebbero inquinato quello che i nostri sguardi raccontavano.

Il rumore. Ancora.

Mi alzai, questa volta deciso a trovarne la fonte.
Camminando lungo il corridoio mi accorsi che sulla parete sinistra c'era una porta di color indaco, che precedentemente non avevo notato.

Strinsi la maniglia e aprii. Dietro alla porta c'eri tu.

Il nostro sguardo, ancora. Immutato, intenso e unico. Non servirono parole. Ci abbracciammo. Le nostre braccia erano incrociate e ci avvolgevano l'un l'altro in una spirale intensa e inaspettata. Il tuo profumo mi riempì le narici e come sempre ti baciai il collo.

Ci guardammo negli occhi, era il momento giusto per baciarsi, ma era il momento perfetto per non farlo. Così fu.

Nel più assoluto e assordante silenzio ti presi per mano e ti portai verso il letto di quella casa che non mi apparteneva, ma che ora era il nostro rifugio.

In piedi, davanti al letto, ci spogliammo. Io spogliai te e tu spogliai me. Avevi un paio di mutande azzurro cielo e io un paio di boxer neri. Ci sdraiammo sul letto. Ti strinsi tra le mie braccia e tu ti girasti di schiena. Le nostre mani erano incrociate, le nostre braccia erano incrociate, i nostri corpi erano incrociati e attaccati. Sentivo la tua pelle e tu sentivi la mia. Ti baciai la nuca e tu baciasti le nostre mani, insieme raccolte sul tuo petto.

Continuammo a non dire nulla, sapendo di essere l'uno la tentazione dell'altro: lo dimostrava anche la nostra erezione, e aspettammo che il sonno ci unisse ancora di più.

Natale in famiglia

Sono Daniele, il quarto di quattro figli. La mia ambizione maggiore sarebbe quella di essere figlio unico. Non sopporto i miei fratelli, sempre impegnati a parlare di calcio, ragazze e in generale di cose che non mi interessano.

Sono diventato consapevole della mia omosessualità all'età di 12 anni e ora che ne ho 21 vorrei trovare il coraggio di dirlo anche ai miei genitori e ai miei fratelli. Per ora no. Prima vorrei provare cosa voglia dire stare a letto con un uomo e farci del sesso.

Sì, sono vergine.

A meno che non si consideri sesso, fare l'amore con la propria mano (la famosissima Federica).

Uno dei periodi che maggiormente odio sono le vacanze di Natale.

Ogni anno la stessa storia: partenza di famiglia, sveglia presto, caricamento bagagli in macchina, controllo generale di casa affinché non salti tutto per aria durante i giorni di assenza, traffico, strada, curve, senso di nausea e arrivo alla casa di vacanze.

La voglia di passare così tanti giorni insieme ai miei fratelli ed ai miei genitori mi dona la stessa gioia che può dare il morso a un cioccolatino scaduto e pieno di vermi.

Per convincermi penso: “sempre meglio che stare a casa a rinvigorire il mio senso di solitudine, anche se adoro la solitudine e il potere che in certe occasioni ti dona.

Puoi pensare e fare di tutto senza occhi indiscreti e senza limitazioni, godendoti l’implacabile ma autentico passare del tempo.

Ovviamente tutte le operazioni di preparazione delle valige si ripetono al contrario nella casa di montagna; l’apertura che assomigliava ad un’esplosione e il riposizionamento di tutti gli indumenti e le cianfrusaglie negli armadi. Sempre troppo piccoli per contenere tutto.

Adoro la lungimiranza dei miei genitori: per fortuna avevano scelto la casa a partire dalle dimensioni e quindi ognuno di noi quattro figli disponeva di una propria camera e di un bagno condiviso a due. Tra i fratelli a me era capitato Ettore che fortunatamente è il meno peggio. Molto taciturno e tendenzialmente impacciato e schivo, tutte qualità che volgevano a suo favore.

Le operazioni di inserimento nella casa di vacanze occupano tutti e sei i componenti della famiglia per un intero pomeriggio. Generalmente si concludono con una pizza, tutti in pigiama, una chiacchierata e poi mio padre che ci racconta i programmi dei giorni a seguire che includono:

sciate, passeggiate, giri in macchina per approvvigionamenti e visite ad amici.

Ovviamente tutto questo esclude quasi del tutto Sergio e Mattia, i due fratelli più grandi, per lo più completamente autonomi.

Una novità interessante ci venne comunicata a metà cena da mia madre Lucia.

“Quest’anno c’è una novità. Il pranzo di Natale non lo passeremo da soli ma si aggiungeranno a noi Mauro e la sua famiglia”.

Mattia, il meno sveglio di noi chiese “Mauro? Mauro chi?”.

Ettore, Sergio ed io ci scambiammo uno sguardo eloquente ed Ettore rispose “Mauro l’amico di papà e mamma. Hai presente la casa qui di fianco? Lo conosciamo “solo” da quando siamo nati. Ricordi? È il commercialista di papà? Ecco lui.”.

“Ah. Ok” rispose Mattia.

Era una causa persa; a mio avviso era stato dotato di un solo neurone e il povero era costretto a correre in una ruota tutto il tempo. Un po’ come i criceti.

In realtà il nome Mauro suscitava in me un certo interesse. Infatti, era il migliore amico di nostro padre, era anche il suo commercialista, a era anche l’uomo più bello che io avessi mai conosciuto.

Grande, grosso e muscoloso, brizzolato e con due occhi bellissimi. Mi era sempre piaciuto e sono sicuro che “Federica” ed io qualche volta gli avevamo dedicato una bella sega. Mi piaceva da sempre. Mi piaceva il suo volto, ma mi piaceva anche il fatto che fosse sempre gentile e premuroso con noi, come un secondo papà.

Amavo lui, a odiavo abbastanza sua moglie e soprattutto le sue figlie: Rebecca, Augusta e Sofia. Già i nomi la dicono lunga. Bisogna diffidare dalle persone troppo magre, nascondono sempre un lato oscuro.

Mio padre prese la parola: veramente vostra madre ha commesso un errore perché la moglie e le figlie di Mauro andranno a Natale dai parenti di Rebecca mentre lui verrà a preparare la casa per le vacanze e per il loro futuro arrivo. Sarebbe una bella cosa che qualcuno di voi, indicando noi quattro, andasse a fargli compagnia e lo aiutasse. Chi si offre?”

Nessuno dei miei fratelli aprì bocca ed io ne approfittai per liberarmi di loro e per stare insieme al mio amato Mauro.

Con il migliore dei miei sorrisi esordii “Ci vado io”.

“Nessun altro?” aggiunse mio padre.

“Ok Daniele. Bravo.” concluse.

“Sai già quando arriva?” chiesi timidamente.

“Dovrebbe arrivare stanotte, so che doveva concludere alcune cose in ufficio. Dormi bene e riposati che domani avrai il tuo bel daffare”.

La notte trascorse tranquilla anche se devo dire che ripensai al momento in cui l'avrei rivisto. Il cazzo mi diventò subito duro ma poi il sonno prese il sopravvento e la notte trascorse serena.

La mattina seguente venni svegliato dal vociare che arrivava dalla cucina e mi precipitai giù per le scale per vedere cosa avesse scatenato tutto questo cinguettio.

Eccolo lì. Erano tutti già svegli e vestiti e c'era anche lui. Stavano facendo colazione e non mi avevano svegliato. Mauro si alzò e mi venne incontro. Indossava una camicia a scacchi rossi e blu, i tre bottoni frontali erano slacciati e vedevo la piega dei suoi pettorali gonfi, allenati e coperti di pelo brizzolato.

Una visione magica. Mi strinse a lui tanto da poter sentire l'odore della sua pelle e disse “Ecco il mio salvatore. Ciao Daniele. Che bello vederti” e a questo aggiunse un bacio sulla testa, io arrivavo con la testa all'altezza del suo collo.

Dimenticavo di dirvi che Mauro è alto due metri e pesa 100 kg di muscoli.

“Addirittura, salvatore...troppo gentile. Buongiorno a tutti. Mamma c'è il mio yogurt?” dissi in fretta cercando di

togliermi dalla sua stretta potente e dall'imbarazzo che ne seguiva.

“Si vieni qui è tutto pronto” disse mia madre rassicurante.

Ecco lo sapevo, il posto a me riservato era proprio di fianco a Mauro.

Ci avvicinammo e lui mi teneva ancora sotto il suo braccio. Lo guardai e girando il volto mi arrivò una vampata del suo profumo. Era inevitabile, Mauro era talmente grosso che ovunque mi girassi c'era qualche centimetro del suo corpo.

Iniziammo a chiacchierare tutti insieme e a un certo punto Mauro si rivolse a me elencando tutta una serie di cose che avremmo fatto insieme e poi, rivolto ai miei genitori, aggiunse: “Siete sicuri? Ve lo posso rapire? Ne avrò cura”.

“Si sì, aggiunse mio padre. Si è offerto lui. Quando sei stufo lo rispedisci al mittente” e scoppiarono tutti in una fragorosa risata. Io mi limitai ad aggiungere “Ah... l'amore dei genitori è insostituibile”.

Una volta finita la colazione corsi di sopra e seguendo il consiglio di mia madre mi preparai una borsa con qualche mio vestito, perché a quanto pare avrei dormito a casa di Mauro, pur essendo di fianco a casa nostra...a dieci metri. Sarei stato con lui. Da solo.